

gherà tutti, come se a tutti fosse personalmente intimato. Questo di primo Febbrajo 1707.

Giuseppe Domenico DE TOTIS, deputato dalla Santità di N. Sign.

Paolo FATI, notario A. C. delle sacre congregazioni.

EDICTUM

(1. Quo plura statuuntur atque mandantur pro sedulo missarum onerum adimplemento, eorumque in destinatis libris descriptione.

Avendo la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI con editto emanato sotto il primo di Ottobre 1704 già prescritto il metodo, che universalmente deve osservarsi nell'adempimento degli obblighi di messe, tanto perpetue, quanto manuali, ed avendo con altro simil editto sotto il primo Febbrajo 1707 providamente ordinato, che si diano nella nostra segreteria le notizie dei nuovi pesi di celebrare negli altari, o chiese destinate da testatori, o pii benefattori, quindi è, che inerendo agli accennati editti con rinnovarne la puntuale osservanza sotto le medesime pene in essi contenute, e volendo con il suo santo zelo sempre più provvedere al totale adempimento dei sopra nominati obblighi di messe, per ordine espressamente datoci a bocca precisamente vuole e comanda.

Che tutti li cappellani e sacerdoti, canonici, abbatì, rettori, beneficiati, ed altri di qualsivoglia stato, grado e condizione, anche privilegiati, privilegiatissimi, delli quali se ne dovesse fare speciale menzione, tanto secolari, quanto regolari di qualsivoglia ordine ed istituto, comprese anche le undici congregazioni, e li Padri Gesuiti, di qualunque monastero, convento, ospizio, oratorio, chiesa, ed altro luogo pio di quest'alma città di Roma, che anno il peso di celebrare le messe in un altare certo e determinato, debbano per l'avvenire celebrarle nel medesimo, e non in altro altare, benchè ugualmente o più privilegiato. Ed acciò apparisca tale adempimento, dovranno li suddetti che averanno celebrato, notare di proprio carattere la celebrazione nel libro, che nelle sagrestie si ritiene a tal affetto, con l'espressione dell'istesso altare, come per esempio, se si hanno da celebrare le messe nell'altare di San Francesco, debbano scrivere di proprio carattere la celebrazione in questa forma, cioè: *Ego N. celebravi ad altare S. Francisci*; ovvero essendo notato l'Altare nel foglio contrapposto possono scrivere in questo modo: *Ego N. celebravi ad contrascriptum altare*, e così dovranno fare di altro altare, se l'obbligo sarà in altro altare, altrimenti incorreranno *ipso facto* nella pena di dieci scudi d'oro per ogni volta, che contravveranno, da applicarsi la metà all'accusatore; e l'altra metà a' luoghi pii ad arbitrio della Santità Sua, e saranno tenuti a celebrare di nuovo le messe celebrate, o fatte celebrare in altro

altare, ovvero non notate nella formà già detta, come se non fossero in modo veruno adempite. E se saranno regolari quelli che in qualunque modo contravveranno a quanto nel presente editto si contiene, incorreranno *ipso facto* nella pena della sospensione dell'ufficio e della privazione della voce attiva e passiva; ed anche tanto contro i suddetti secolari quanto regolari si procederà ad altre pene ancora maggiori ad arbitrio di Sua Santità. E contro i sagrestani ed altri soprintendenti alle sagrestie che non invigileranno alla puntuale osservanza di tale adempimento si procederà rigorosamente con simili ed altre pene ad arbitrio di Sua Beatitudine.

Similmente ordina, e comanda, che le messe perpetue dalla pia disposizione de' Fedeli lasciate da celebrarsi in una certa, e determinata chiesa, non possano in conto alcuno celebrarsi, o farsi celebrare in altra chiesa, e molto meno fuori di Roma; ancorchè l'altra chiesa, tanto dentro la città, quanto fuori fosse dipendente dalla chiesa, dove sono state destinate le messe, o fosse della stessa religione, dell'istesso istituto. E quelli, che in qualunque maniera contravverranno, incorreranno nel medesimo modo nelle pene già sopra espresse.

Finalmente essendosi ordinato sotto il primo di Ottobre 1704 nel sopra nominato editto, o istruzion eda osservarsi per l'adempimento degli obblighi delle messe, che il libro delle messe perpetue debba intavolarsi anno, per anno, ed esser finito d'intavolarsi dentro il mese di Ottobre diciaschedun anno per l'anno avvenire, e negli mesi di Novembre, e Dicembre esibirsi al computista deputato dalla medesima Santità Sua, ed essendosi per l'esperienza riconosciuto, che l'esibirlo in detto tempo genera qualche confusione, ed incomodo, perchè molti portandolo nel fine del mese di Dicembre, non possono poi subito per l'angustia del tempo, dentro il quale non può il computista riconoscere tanti libri, nel principio del nuovo anno riaverlo, ed in conseguenza notare in esso la celebrazione delle messe, ma sono forzati a notare la celebrazione in foglio volante; perciò la Santità Sua non cessando di sempre più procurare il miglior e più facile modo di adempire li obblighi delle messe, confermando in tutto e per tutto il nominato editto, o istruzion, e solo in questa parte moderandolo, espressamente ordina, e comanda, che li libri delle messe perpetue per gli anni avvenire debbano intavolarsi dentro il mese di Settembre, ed esibirsi al detto computista dentro il mese di Ottobre sotto le medesime pene ai trasgressori già nell'accennato editto contenute.

Avverta dunque ciascuno di puntualmente adempire quanto nel presente editto si prescrive, altrimenti incorrerà irremissibilmente nelle pene in esso comminate, ed anche in altre maggiori ad arbitrio di Sua Beatitudine. Ed acciò niuno possa in qualsivoglia tempo allegare ignoranza di quello

si contiene in questo editto, si doverà in ciascuna sagrestia di tutte, e singole chiese, e luoghi pii di Roma tenere continuamente affisso in luogo visibile un esemplare del medesimo editto, sotto pena, in caso di contravvenzione, di scudi dieci d'oro da pagarsi irremissibilmente dalli sagrestani, o soprintendenti alle sagrestie, se saranno preti secolari, e della privazione dell'ufficio, della voce attiva, e passiva, e dell'inabilità a qualsivoglia ufficio, se saranno regolari, dichiarando però, che questo editto pubblicato, ed affisso ne' soliti luoghi di Roma obbligherà tutti, e singoli, come se a tutti, e singoli fosse personalmente intimato.

Questo di 25 Gennaro 1708.

Leonardo Antonio GHEZZI, Seg. della sacra Visita Apostolica.

Niccolò PIGNATELLI, commissario, e fiscale della sacra Visita Apostolica.

Paolo FATI, not. delle sagr. congr.

EDICTUM

(3. Quo praxedentes ordinationes instaurantur, ac plura insuper alia pro accuratiore onerum missarum adimplemento statuuntur.

La pastorale sollecitudine di nostro Signore già mai si stanca di pensare a stabilire un perfetto regolamento, perchè totalmente si adempiscano i legati, e pesi delle messe, e ne ricevano il dovuto, e pronto suffragio le anime de' defonti, ed ajuto, e grazie li fedeli, che non li trascurano, perciò avendo negli anni scorsi fatto pubblicare alcuni editti, per mezzo de' quali si è ottenuto nella maggior parte il bramato fine, ne rinnova ora con tutto il fervore, autorità, e comando quanto in essi viene prescritto, e sentendo tuttavia in sorgere alcuni abusi nell'adempimento di molti legati, a cui possa darsi più opportuno rimedio, con comando espresso datoci a viva voce, vuole che si pubblicchino li ordini seguenti.

Primieramente per li legati di messe, che restano in arbitrio di poterli soddisfare in quella chiesa, o chiese, dove parerà, e piacerà agli eredi, o altri che abbino per qualunque titolo l'obbligo ingiunto di adempirli, sieno tenuti li detti eredi, o altri come sopra tanto ecclesiastici, quanto laici di qualsivoglia stato, grado, e condizione, in fine d'ogni anno portare la giustificazione, del loro adempimento nella computisteria della Sagra Visita, nella quale se ne riterrà registro in libro a parte, verranno riconosciute da uno dei computisti a tal fine deputato, sottoscritto da monsignor segretario della sacra Visita Apostolica *pro tempore*, sotto pena a' contraventori di scudi 25 d'oro da applicarsi la metà al denunziante, che sarà tenuto segreto, e l'altra metà in beneficio de' poveri luoghi pii, e se saranno regolari incorreranno nella pena della sospensione dall'ufficio, e della privazione della voce attiva, e passiva, oltre altre pene anche maggiori ad arbitrio

di Sua Santità e della sacra congregazione della sacra Visita.

Ordinando, e dichiarando, che le giustificazioni da esibirsi, come sopra, debbano contenere la celebrazione delle messe notate giorno per giorno dal celebrante in un foglio, e libretto particolare con la sottoscrizione in fine del rettore, o sagrestano di quella chiesa, o chiese, delle quali si saranno celebrate; e per la celebrazione delle messe, che per disposizioni de' benefattori, o per speciale indulto si facesse fuori di Roma, le dette giustificazioni debbano essere legalizzate dalli ordinarij de' luoghi, se li celebranti saranno sacerdoti secolari, e se regolari, da' superiori maggiori della loro religione.

E quando il benefattore ha ingiunto il peso agli eredi, o altri di dichiarare la chiesa, dove abbino a celebrarsi le messe, siano quelli tenuti sotto le pene suddette, dentro sei mesi determinare la chiesa, nella quale abbia a farsi l'adempimento, e registrarsi nella tabella di detta chiesa.

Ordina parimente la santità Sua, che tutti li pesi di messe perpetue, o a lungo tempo che passi li dieci anni, li quali sino al presente non si trovassero espressi nelle tabelle di quelle chiese in cui devono soddisfarsi, o perchè l'obbligo di soddisfarli spettava ad altri, o secolari, o regolari, o luoghi pii, o pure perchè sin ora si sono fatte soddisfare, come se fossero messe avventizie, per lavvare, si aggiungano alle dette tabelle, con l'espressione, che il peso di farsi soddisfare spetta a tali eredi, legatarj, o altri. E per la più pronta, e facile esecuzione, si ordina alli eredi, legatarj, o altri, come sopra, che non trovandosi espressi gli accennati pesi nelle tabelle di quelle chiese, dove gli devono far soddisfare, nel termine di sei mesi, ne portino la notizia in detta computisteria sotto le pene di sopra espresse.

In oltre la Santità Sua vuole, e comanda, che l'erezione delle cappellanie, o assegnamento dei fondi per peso di messe ingiunto da' benefattori, si faccia sollecitamente, e perciò nel termine di sei mesi dovranno gli eredi, o altri come sopra, far costare in detta computisteria l'erezione, o assegnata fatta de' fondi. E quando per qualche giusta, e ragionevol causa si richiedesse maggior tempo, dentro il medesimo termine di sei mesi, dovrà impetrarsi una proroga competente.

Essendo per tanto tutti questi ordini diretti a togliere gli abusi, e mantere con facilità, ed esattezza l'adempimento de' legati pii, procuri ciascuno prontamente eseguire quanto nel presente editto si contiene, e per secondare con la dovuta obbedienza la rettissima intenzione di Sua Beatitudine, e per non incorrere nelle pene in esso comminate, le quali irremissibilmente si eseguiranno contro gli trasgressori; dichiarando, che il medesimo editto pubblicato, ed affisso ne' soliti luoghi di Roma obbligherà tutti, come se a tutti, e a ciascheduno di loro fosse personalmente intimato. Ed ac-

ciocchè in qualsivoglia tempo avvenire nessuno possa allegare causa d'ignoranza di quanto nel presente editto si contiene, si dovrà in ciascheduna sagrestia di qualsivoglia chiesa, e luogo pio di Roma tenere continuamente affisso in luogo visibile un esemplare del medesimo Editto sotto le pene sopra espresse in caso di contravvenzione.

Dato li 18 Settembre 1719.

A. M. PALLAVICINI, segretario della sagra Visita Apostolica.

Gaetano IVONES, commissario, e fiscale della sagra Visita Apostolica.

Paolo FATH, not. A. C. e della sacra congreg. *Hæc insuper notasse liceat.*

(6. Missarum celebratio, et applicatio probatur juramento celebrantis, ipsi enim id asserenti cum juramento credendum est, licet in libro ad hoc parato, per incuriam, oblivionem, aut alia de causa non reperiatur descriptus: quia ea, quæ pendent ab animo, et conscientia, legitime probantur juramento, ex punctuali, et notabili *Glossa* juramento, ex punctuali, et notabili *Glossa* in cap. *Significasti* 16, verb. *Si est ita*, De homicid. Sic expresse Monacell., in *Formulario legali practico*, t. II, tit. 13, formul. 2, n. 46, afferens ad id decretum sac. congregat. Concilii in una Civitat. Plebis sub die 17 Maii 1704, et testans de communi DD. Dictus autem celebrans, qui missas celebratas in libro ad hoc parato non notavit, potest ab ordinario mulctari. Monacell., *loc. cit.*, ex Gavant. in *Manuali episcop.*, verb. *Missa*, n. 60, et Concil. Mediolan. provincial. VII, part. I, tit. *De missis*, ubi rectores Ecclesiarum carentes dicto libro multantur aureo nummo, et sacerdotes non scribentes duodecim solidis.

(7. * Si Ecclesia, et loca pia careant redditibus, adeo ut non possint licite illos erogare in expensas pro missarum celebratione, fas ejus administratoribus est aliquid subtrahere de consueta eleemosyna, quantum necesse est pro celebratione illius missæ, ut ex decreto Urbani VIII certum est. Sed ex pluribus decretis sacræ congregationis eruitur, detrahi in eo casu aliquid posse ex eleemosyna in missis perpetuis: tunc autem videndum est, num adsit aliquis, qui sit obligatus supplere, et num potius supplendum sit recurrendo pro diminutione numeri missarum.

(8. Sive autem Ecclesia sit pauperecula, sive non, non potest aliquid exigi ab iis sacerdotibus, qui sponte religione ducti veniunt in aliqua Ecclesia celebraturi, sicut etiam ab iis, qui ab administratoribus Ecclesiæ eleemosynam nullam recipiunt.

(9. Jure tamen exigitur hæc detractio ab iis, qui omnino ibi celebrare volunt, nec Ecclesia habet de suo quomodo utensilibus provideat, nec de suo providet ille, qui eleemosynam suppeditavit. Hæc omnia ex tract. Benedicti XIV, *De sacrif. missæ*, lib. II, cap. 24, § 13.

(10. De eleemosynis receptis pro missis, sacristæ regulares tenentur illas ponere in arca duabus clavibus obserata, quarum al-

teram tenere debet superior localis, alteram unus ex regularibus a capitulo deputatus; ac deinde de satisfactione earundem missarum tenentur reddere rationem coram Patribus discretis, ut ex decreto Urbani VIII ab Innocentio XII confirmato constat. *Institut. eccles.*, 72, § 29.

(11. Benedictus XIII in Romano concilio prefectos regularium monuit, ut in taxanda pecuniæ summa pro missis perpetuis sexaginta scuta romana definirent non excedendo nec minuendo. *De sacrif. miss.* lib. III, cap. 22, § 9.

(12. Episcopus potest quidem visitare parochiales ecclesias regularium; sed num possit etiam recognoscere de oneribus missarum, an sint impleta, requisita fuit sac. congregatio, et nondum prodiit responsum. Potest tamen episcopus inquirere, num parochus regularis singulis diebus festis pro populo celebraverit, cum id concernat curam animarum, de qua jus est inquirendi episcopo in visitatione. *De syn. diac.*, l. XIII, c. ult., n. 5, nov. edit. Fas est tamen episcopo visitare confraternitates laicorum in ecclesiis regularium erectas, et altare, si illis incumbit onus manutenendi, et onera missarum, ad quæ confraternitates illæ tenentur. *Ibid.*, § 6.

(13. Sistetator missas reliquerit quotannis celebrandas in ecclesiis regularium, et hæredi suo permiserit, ut designet sacerdotem, per quem celebrari debeant, non possunt regulares exigere, ut unus ex suis designetur, quin et præstare debent patientiam, ut ab eo, quem hæres designarit, in suis ecclesiis celebrentur, dummodo tamen dentur frustatoriæ, ut ex responso S. congregationis. *Ibid.*, § 7. *V. Addit. Cas.*, ad art. 4 h. rubr.

(14. A mandatis et monitoriis, etc., per quæ retardetur executio provisionum, et statutorum pro divino cultu conservando, et augendo, præsertim circa missæ celebrationem, ad executionem decretorum Tridentini, sess. XXI, *De ref.*, cap. 8, et sess. XXII, in *Decr. de observ. et evitand. in celebr. miss.*, ne recipiantur in tribunali actus judiciales, per quos eorum executio impediatur, sancitum est a pontifice in bulla *Ad militantis*. *Bull.* tom. I, n. 48, § 46.

ARTICULUS XVI.

Missa a quibus, et quibus in locis audiri possit, et debeat.

SUMMARIVM.

1. Omnes fideles usus rationis capaces, non legitime impediti, cujuscunque sint status, et conditionis, tenentur integram missam audire singulis diebus Dominicis, et festivis sub peccato mortali. — 2. Missam audire tenentur integram, et quidem unius solius sacerdotis, et non debent ante benedictionem sacerdotis egredi. — 3. Unde probabilis non satisfaciunt præcepto de audiendo sacro, etiam qui successive a diversis celebrantibus absque justa causa audiunt duas medietates. — 4. Partem notabilem missæ omittente est peccatum mortale: parvam autem omittente est solum veniale, si nulla justa causa intersit. — 5. Quænam sit parva, aut notabilis. — 6. Impediti aliqua impotentia, sive physica, sive morali, aut aliquo officio, seu rationabili motivo

excusantur a præcepto audiendi sacram, et assignantur sic legitime impediti. — 7. In omnibus recensitis casibus, et consimilibus excusantur fideles ab obligatione audiendi Sacrum ex mente ecclesiæ præcipientis instar discretæ, et benignæ matris nolentis obligare cum tanto rigore. — 8. Non excusantur autem domini, nec famuli, qui ob parvum lucrum per occupationes impediuntur ab audienda missa. — 9. Fideles audiendo missas in ecclesiis regularium satisfaciunt præcepto de audiendo missam. — 10. Unde non possunt fideles constringi ad missam audiendam in ecclesia parochiali. — 11. Nec ullam censuram meretur, qui docet in foro conscientie nullum teneri in diebus festis parochiæ suæ interesse ad missam audiendam. — 12. Fideles satisfaciunt præcepto de audiendo missam etiam in oratoriis, et capellis domesticis regularium. — 13. Imo etiam in capellis regularium rusticis, seu oratoriis sitis in eorum grangiis, seu prædiis ruralibus. — 14. Satisfaciunt audiendo missam in oratoriis, et capellis cardinalium, et episcoporum. — 15. Etiam in oratoriis de licentia episcopi erectis in quibusdam domibus, dummodo ab ipsis domibus ita sint separata, ut per eas ad illa minime iri possit, et a via publica pateat cunctis accessus. — 16. In oratoriis vero privatis, quæ a Sede Apostolica aliquibus in propriis domibus solent concedi, satisfaciunt audiendo missam solummodo in indulto privilegiati. — 17. Ut autem sciatur, quinam sint privilegiati necne: adducuntur clausulæ, quæ in similibus indultis solent impressari regulariter apponi. — 18. Adducitur clausula, quæ solet apponi in Indulto pro infirmo, etiam nobili. — 19. Familiares, seu famuli indultarii in ejus domo inservientes, et ejus expensis viventes, nisi in actu celebrationis missæ servitio Domini necessarii sint, ut satisfaciunt præcepto de audienda missa diebus festis, tenentur accedere ad ecclesiam. — 20. Adducitur, et solvitur instantia. — 21. Talis conditio, cum ponatur in indultis de intentione expressa Pontificis, et declaratione sac. congr. Concilii, est omnino servanda, ad num. 22. — 23. Indultarii autem, qui suis in indultis majora habent privilegia, et ampliores clausulas, possunt iis libere, et licite uti sine ulla restrictione. — 24. In oratorio rurali ultra dimidium miliare ab ecclesia distante satisfaciunt omnes familiares. — 25. Concesso privilegio domino, et famulis eidem inservientibus, absente domino, famuli audientes sacram non satisfaciunt præcepto. — 26. Si autem dominus, audit sacro in ecclesia, ex devotione iterum audiat solum sacram in suo privato oratorio, tunc familia, et famuli actu domino inservientes satisfaciunt præcepto audiendi sacram. — 27. Celebrato in ipso privato sacello, seu oratorio uno sacro, non potest illa die aliud celebrari neque per regulares. — 28. Familiares sunt solum illi, qui expensis ejus, cujus dicuntur familiares, continuo vivunt, et morantur cum eo, indeque continui commensales dicuntur. — 29. Appellatione familiæ, quæ in privatis oratoriis potest audire missam, veniunt omnes illi, qui habitant in domo privilegiati cum quadam habitudine ad illum, et assignantur. — 30. Filii, ac filiæ privilegiati, eorumdem uxores, ac viri non gaudent hoc privilegio, si habitent in eadem domo, sed vivant separatim propriis expensis. — 31. Alia ad rem, remissive.

(1. Omnes fideles usus rationis capaces non legitime impediti, cujuscunque sint status, et conditionis, tenentur integram missam audire singulis diebus Dominicis, et festivis, sub peccato mortali, cap. *Missas* 64, De consecratione, distinct. 1; cap. *Omnes fideles*, cap. 2, De parochis, cap. *Ut Dominicis*, cap. *Si quis*, et cap. *Qui die*, De consecrat., dist. 1. Concil. Agathens. c. 47; concil. Matiscon. II c. 4. (2. Dixi integram

missam, quia, juxta Canonem *missas* 64, De consecrat., dist. 1, non debet populus ante benedictionem sacerdotis egredi: et ab Innocentio XI, die 2 Martii 1679, damnata fuit hæc propositio, quæ est 53, in ordine: « Satisfacit præcepto Ecclesiæ, de audiendo sacro, qui duas ejus partes, imo quatuor simul a diversis celebrantibus audit. » 3. Unde probabilis, imo pro certo, juxta nunc receptam apud probatores theologos sententiam, non satisfaciunt præcepto de audiendo sacro, etiam qui successive a diversis celebrantibus absque justa causa, imo absolute, audiunt duas medietates, v. gr. a consecratione usque ad finem ab uno, et postea a principio usque ad consecrationem ab alio sacerdote, ut solide probat Lugo *De sacr. Eucharistiæ*, disp. 22, sect. 1, n. 8, citans pro se Azorium, Toletum, Fagundez, Suarez, Coninch, Reginal. et alios; opinio enim contraria videtur virtualiter comprehendi in damnatione mox recensitæ propositionis 53 propter eandem rationem. (4. Partem notabilem missæ omittente est peccatum mortale, parvam autem omittente est solum veniale, si nulla justa causa intersit. (5. Et parva pars censetur communitate a doctoribus omissio usque ad Epistolam exclusive, et a communione usque ad finem; et sic excusantur a mortali, qui missam audiunt a principio Epistolæ, seu etiam Evangelii, secundum multos, usque ad finem, vel etiam ab initio usque ad communionem, cum sic non omittant partem notabilem, uti esset media, vel tertia pars, ex quo sic notabiliter deficeretur contra præceptum de audienda tota missa indictum a concilio Agathens., cap. 47, his verbis: « Missas die Dominico sæcularibus totas audire speciali ordine præcipimus, et in c. *Omnes fideles*, De consecrat., dist. 1, his præcis verbis: « Omnes fideles, qui conveniunt in solemnitatibus sacris ad ecclesiam, et Scripturas Apostolorum, et Evangelium audiant. Qui autem non perseverant in oratione, usque dum Missa peragatur... convenit communione privari. »

* Juxta multos, inquit Antoine in *Tract. de virtute religionis*, cap. 11, quæst. 5, n. 1, § *Porro*, peccat solum venialiter, qui ab initio Epistolæ usque ad finem missæ interest, quia putant partem omissam non esse notabilem. At ex communi sententia omissio initii missæ, et aliorum usque ad Evangelium inclusive, imo secundum multos etiam exclusive, est mortalis: quia hæc pars omissa notabilis est respectu missæ. Imo est mortale abesse solo tempore consecrationis: nam est pars maxime notabilis, et principalis, cum in ea consistat essentia sacrificii, et Ecclesia præcipiat missam principaliter quoad sacrificium. « Tunc fiunt « missæ, quando munera offeruntur, et « corpus, vel sanguis Domini consecratur, » ait S. Cæsarius. Idem dicunt aliqui de communione sacerdotis: quia vel est essentialis pars sacrificii, vel saltem est de illius integritate, et complemento substantiali, ac proinde est pars notabilior: pars enim no-